

Corpo e giudizio

Note sul corpo energetico in Artaud

di Florinda Ambria

*Il corpo umano è una pila elettrica
a cui sono state castrate e inibite le scariche,
di cui sono stati orientati verso la vita sessuale
le capacità e gli accenti
mentre è fatto
per assorbire
tramite i suoi spostamenti voltaici
le disponibilità erranti
dell'infinito del vuoto,
dei buchi di vuoto
sempre più smisurati
di una possibilità organica mai colmata¹*

Nella riflessione svolta da Artaud nei suoi ultimi lavori intorno al tema del corpo tornano tutte le istanze che erano emerse al cuore della nozione di "teatro della crudeltà" negli scritti degli anni Trenta e Quaranta. Non a un caso uno dei testi più espliciti relativi a tale tema, composto nel 1947 pochi mesi prima della morte, porta ancora una volta, per l'ultima volta, il titolo di *Teatro della crudeltà*. A quello scritto appartengono i versi sopra riportati. Si tratta di un testo che Artaud compose per la trasmissione radiofonica intitolata *Per farla finita col giudizio di dio* e che venne poi espunto, al momento della registrazione, probabilmente per ragioni tecniche.

Il fare della crudeltà muove dalla individuazione e dalla denuncia dei luoghi nei quali la "menzogna di dio" ha potuto istituirsi come verità del mondo e della vita; menzogna che viene progressivamente rivelandosi come una complessa e articolata strategia di controllo e di inibizione, che irrigidisce in forme intransitive la dinamica di irraggiamento metamorfico propria del corpo in azione. Nei versi sopra citati si inaugura la proposta costruttiva e crudele di una corporeità di nuovo genere. "Il corpo umano è una pila elettrica": al di là del corpo tomba, del corpo segno, del corpo organo-funzione, Artaud delinea l'immagine vibrante di uno stupefacente corpo energetico; letteralmente: un corpo *in opera* che si caratterizza

in primo luogo come corpo in corso d'opera, in secondo luogo, e correlativamente, come corpo all'opera.

In quanto corpo in corso d'opera, il corpo energetico è un corpo che si sta facendo, che è sempre in procinto di farsi e che perciò non si dà mai come dato di fatto. Esso è refrattario a qualsiasi struttura funzionale predeterminata; è un corpo che non ha ancora né mai finito di costruirsi e che, costruendosi, incarna di volta in volta infinite disponibilità di conformazione.

In quanto corpo all'opera, il corpo energetico è un corpo in azione o un corpo al lavoro. Esso è potenza di azione trasformatrice sul reale. Nella operatività del corpo energetico risiede tanto la sua forza vitale quanto la sua potenza metamorfica. Nella animazione della sua operatività esso travalica la dicotomia vita organica/vita psichica, ne ricomponne gli estremi all'interno di una dinamica di continuo oltrepassamento del puro dato fisiologico.

Il movimento che caratterizza il corpo energetico non risponde infatti alla logica della funzione e dell'organo, non rinvia a una causa esterna o a un fine estrinseco, ma assorbe in sé il rinvio medesimo. Esso è movimento che tiene insieme le alterità, pur senza ridurle alla identità; è continuo metabolismo delle differenze e rigurgito di se stesso come un divenire altro all'interno di quelle medesime differenze che assorbe. In questa prospettiva il corpo energetico è tale perché costituito da un ininterrotto movimento auto-

1. A. Artaud, *Il teatro della crudeltà*, trad. it. in M. Dotti (a cura di), *Per farla finita col giudizio di dio*, Stampa Alternativa, Merano 2001, p. 59.



Antonin Artaud

genetico, che non genera mai un altro come se stesso, ma sempre rigenera se stesso come un altro.

Il corpo energetico è perciò corpo eminentemente anti-anatomico. La sua dinamica vitale esula dal ciclo naturale del corpo anatomico e si sottrae alla doppia funzionalità del corpo pubblico e di quello privato: esso non muore e non si riproduce; è autarchico e autogenerativo esattamente nella misura in cui è un corpo anarchico: si origina da se stesso perché ogni volta riconfigura l'alterità come provenienza e differenza verso la quale di nuovo tendere. In questo senso non ha un'origine estrinseca e predeterminata, ma, propriamente, si dà origine ogni volta che si dispone alle metamorfosi posturali del suo irraggiamento. Dandosi una origine, il corpo in opera si determina come altro da quell'origine, la quale a sua volta tramonta nelle stesse metamorfosi vitali in cui si ripresenta. Altrimenti detto: il corpo energetico non muore e non si conserva perché "trapassa", vive continuamente morendo alle forme, attraverso le quali non smette di rigenerarsi. "Ed è così che a forza di morire / ho finito per guadagnare una reale immortalità"².

L'eternità del corpo in opera non coincide con l'immobile e invisibile eternità dello spirito; essa è l'eternità

di un movimento, "un passaggio o partenza invisibile del corpo umano (...). Questa partenza o passaggio invisibile del corpo umano / è uno stato dove non si resta, non si può restare, / ed è il vuoto e il nulla. / Attardarsi qui / equivale a restare morto (...)"³.

Si tratta infatti dello stato di puro transito, di pura impermanenza, che caratterizza il corpo energetico come corpo anti-anatomico; stato di vuoto e di nulla perché privo di forma: puro passaggio, appunto, nel quale ogni forma trapassa e che, tuttavia, deve essere attraversato perché qualcosa come corpo possa prendere forma. Nessun corpo può vivere in esso, poiché vi è qui il dominio del caos e del

vuoto. Lo stato di puro passaggio non è né sensibile né insensibile, né percettibile né impercettibile perché è la condizione di possibilità del sensibile e dell'insensibile, del percettibile e dell'impercettibile. Esso è piuttosto, scrive Artaud, uno "stato percettivo", stato di pura disponibilità, di pura possibilità, non ancora determinata da alcuna specifica disposizione. Per tale ragione esso non è mai uno stato reale; in quanto pura possibilità, puro passaggio non scandito, esso è anche e al tempo stesso pura impossibilità. In tal senso, caratterizzare il puro transito come assolutamente percettivo o assolutamente repulsivo è indifferente: dove non si dà determinazione di sorta, vi è solo ciò che Artaud chiama il vuoto o il nulla. Per questa ragione il puro transito non sta, non è uno stato, non è reale né irreal: non è, se non come eliminazione di ogni "è".

Farla finita col giudizio di dio, restituire al corpo energetico la sua dinamica vitale significa per Artaud venire a una resa dei conti con la struttura preordinata che connette organi e funzioni. Fondamento di tale struttura è il giudizio definitorio, in quanto esso stabilisce, attraverso la copula, ciò che è e ciò che non è. Stabilendolo, il giudizio propriamente dà alla luce il

2. A. Artaud, *Je n'admets pas*, in "84", n.5-6 (1948), p. 110.

3. A. Artaud, *Martin* 18 novembre 1947, trad. it. in M. Dotti (a cura di), *CoO: il corpo senza organi*, Mimesis, Milano 2003, p. 32.

mondo delle realtà eterne, delle funzioni naturali, dei significati stabili; per converso, istituisce il mondo delle contraddizioni e dell'impermanenza cioè il mondo delle apparenze accidentali. Ma, affinché la copulazione



Antonin Artaud

possa svolgere correttamente la propria funzione generativa, occorre che l'accoppiamento avvenga secondo norme ben precise: è questo il problema centrale del Sofista di Platone, dove, come è noto, tali norme vengono fissate secondo il duplice movimento della *diáiresis* e della *symploké*. Il metodo definitorio si caratterizza come metodo di separazione e di articolazione, dando luogo alla mappa di una *anatomia fondamentale* come organizzazione interna ai termini del giudizio. La mappa della definizione, mentre scandisce i due rami di appartenenza e di inappartenenza all'ordine di ciò che è, col medesimo gesto istituisce anche due piani di realtà: il primo caratterizzato dalla corretta articolazione tra le parti, il secondo caratterizzato da una articolazione scorretta o parziale.

L'arte dialettica è dunque anatomia fondamentale sia nel senso che distingue e connette mondo reale e mondo apparente, sia nel senso che riconduce l'alterità e la differenza all'interno della linearizzazione binaria operata dalla mappa definitoria. In tal senso l'anatomia fondamentale precordina la copulazione del giudizio in una prospettiva funzionale alla generazione dell'identico per differenza specifica dal non identico. La capacità del giudizio di generare significati attraverso la copulazione di un soggetto e di un predicato

si specifica così come capacità di generare concetti attraverso l'articolazione di differenze organiche; tali differenze (caratterizzate da un non-essere parziale) sono funzionali (e in ciò sta il loro *quantum d'essere*) alla riproduzione di una identità, la quale assorbe in sé ciò che è e ciò che non è. L'articolazione del giudizio determina la natura essenzialmente anatomica dell'Essere, il quale coincide con la corretta articolazione di tutti gli "è" e i "non è" parziali. Essere, quindi, come compiuto dispiegamento di ogni articolazione generativa (o copulativa). A tale articolazione Artaud fa riferimento parlando della "libido copulativa del concetto", degenerazione della dinamica autogenerativa del corpo energetico, "vita sessuale della bara" nella quale sono state rinchiusi "le disponibilità erranti di una possibilità organica mai colmata".

Questi rapidi cenni bastino a richiamare l'originalità e la complessità di implicazioni che caratterizzano l'ultima speculazione artaudiana, nella quale far questione dello statuto di corporeità significa mobilitare l'intero ordine di "realtà" generato dalla logica del giudizio. Liberare la dinamica del corpo energetico, in questo senso, significherà anzitutto compiere un esercizio di liberazione del fare dai pregiudizi del sapere ultimativo. In tale esercizio risiede probabilmente il senso più profondo del pensiero della "crudeltà": restituire l'anatomia fondamentale (e tutte le anatomie da essa derivate) a quella incalcolabile possibilità organica che ogni volta di nuovo, determinandosi in corpi in opera, si assegna il compito di transitare nel vuoto senza attardarsi - perché "attardarsi qui equivale a restare morto".



Antonin Artaud